



La mostra multimediale

Leonardo e Warhol un'esperienza immersiva

TERESA MONESTIROLI

Il racconto comincia nel 1482 con la lettera con cui Leonardo da Vinci offre i suoi servizi al duca di Milano, Ludovico il Moro, elencando le sue doti d'ingegnere, pittore, scultore, musicista e botanico. Il foglio, oggi conservato negli archivi della Biblioteca Ambrosiana, rimbalza ingrandito sulle pareti della sala Sottofedericiana, sulle volte del soffitto, sotto i piedi dei visitatori. Le immagini scorrono tutt'intorno, avvolgendo il pubblico. E coprendo un salto temporale di cinque secoli in trenta minuti lo accompagnano fino all'unica opera esposta in sala, *The last supper* di Andy Warhol, una delle tante versioni del Cenacolo realizzata dal padre della pop art in occasione di quella che sarebbe stata la sua ultima mostra, allestita alle Stelline di Milano nel 1987. Piccola, incorniciata in una nicchia, l'opera di Warhol è «una delle varianti belle e più preziose fra quelle riprodotte, un'immagine potente, frutto di una religiosità profonda che aveva origini lontane, nel legame con la madre amatissima e molto religiosa che in un libro conservava l'immaginetta del Cenacolo» spiega Giuseppe Frangi, curatore della mostra "Leonardo & Warhol. The genius experience" in scena nella Cripta di San Sepolcro fino al 30 giugno. Abbinamento apparentemente azzardato, l'esperienza immersiva prodotta da MilanoCard è dedicata a



Leonardo da Vinci e Andy Warhol è un omaggio al genio del Rinascimento di cui quest'anno si festeggiano i 500 anni della morte, ricordando in particolare il suo rapporto con Milano, la città dove visse vent'anni e dove realizzò alcune delle opere più importanti,

Alla Cripta di San Sepolcro
piazza San Sepolcro, fino al 30/6,
mar-dom ore 10-20, 12 euro. Nelle
foto sopra la "Vergine delle rocce"
e "The last supper" di Warhol

come le due versioni della *Vergine delle Rocce*, dove lavorò in vano alla scultura equestre più grande della storia, quella in onore di Francesco Sforza che mai portò a termine, la città dove si fece largo grazie alle competenze di ingegneria bellica. La storia si

dipana in otto capitoli, con una voce narrante che dà senso e spessore alle immagini altrimenti difficili da interpretare, in un mix di capolavori e schizzi, vedute dall'alto spettacolari della città e appunti, che racconta l'arrivo a Milano di Leonardo, il suo rapporto con le donne, quelle reali e quelle ritratte, il rapporto con la natura, ripreso dagli ingrandimenti dei dettagli ritrovati durante i restauri della Sala delle Asse al Castello Sforzesco, lo studio dell'acqua con l'analisi del sistema dei Navigli e l'elenco dei 50 verbi legati alla parola acqua, il Leonardo musicista capace di progettare anche macchine sceniche che ricordano quelle belliche, fino al dipinto commissionato da Ludovico il Moro nel 1494 per il Refettorio di Santa Maria delle Grazie, per chiudere con l'interpretazione seriale di Warhol, unica opera in mostra grazie al prestito del Credito Valtellinese. «La rivelazione post mortem della profonda religiosità di Warhol, della sua appartenenza alla chiesa rukena, cattolica ma di rito bizantino, ci porta a riconoscere l'importanza che ebbero nella sua vita le icone» conclude Francesco Braschi, direttore della Biblioteca Ambrosiana, in questo caso icona moderna dell'icona per eccellenza della pittura rinascimentale. Fra gli eventi collaterali, tutti i venerdì MilanoCard propone una cena (vera) in mostra.

© PRODUZIONE RISERVATA